

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

234

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA

FALSIRENA

DRAMA PER MUSICA

da Rappresentarsi

nel Teatro dell' Illustrissima
Accademia di Brescia

L'ANNO 1696.

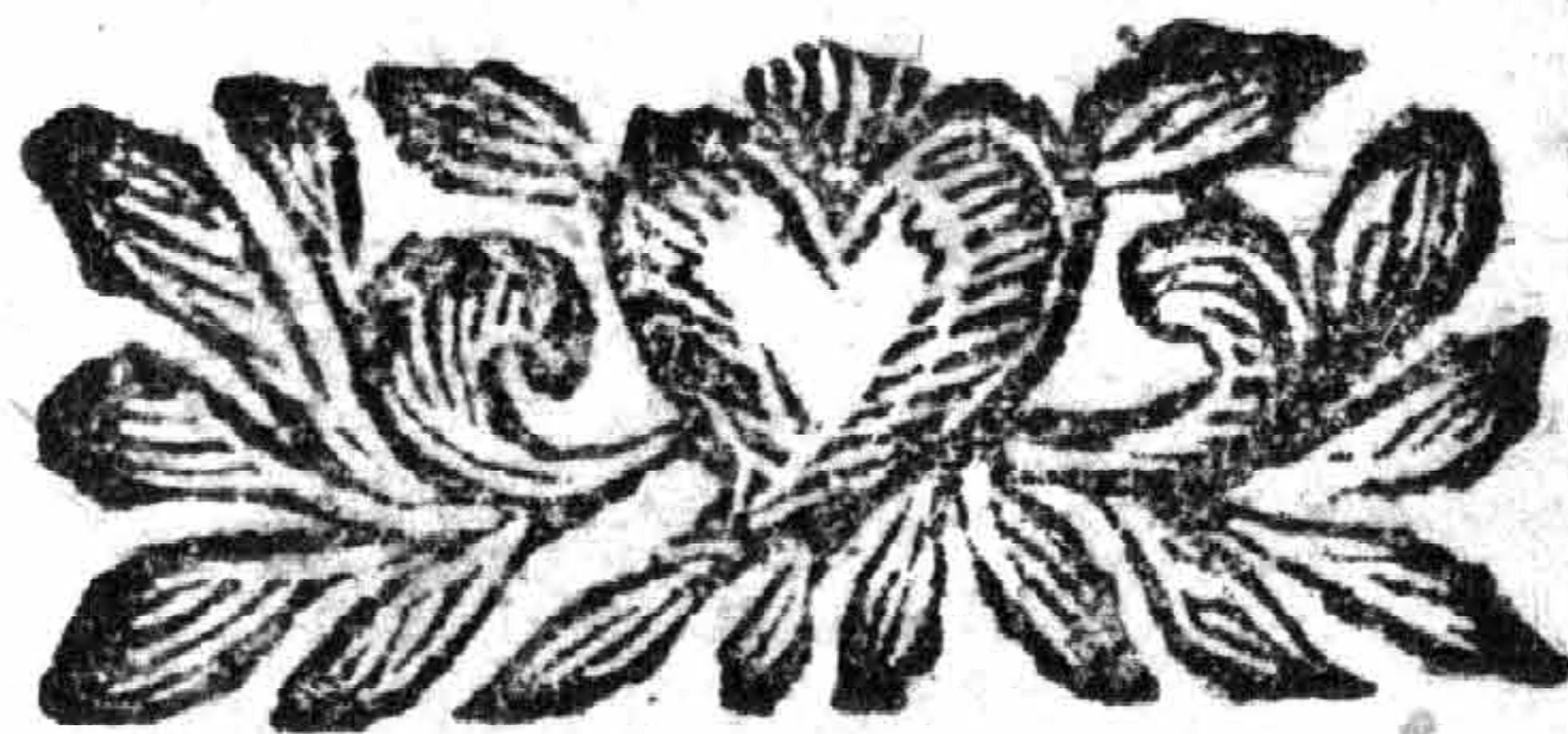
DEDICATO

All' Illustrissimi, & Eccellentissimi
Signori

CO. MARC'ANTONIO
GAMBARA,

e Contessa

BARBARA SCVFFONI
sua dignissima Consorte.



IN BRESCIA, M. DCXC VI.

per Gio: Giacomo Ardenghi.
Con Licenza de' Superiori.

Eccellenze Illustrissime.

Non poteua la nostra Com-
 pagnia per ben tutelare
 sù la Scena il presente
 Drama trouarle più sicuro ap-
 poggio quanto costituirlo sotto
 gl'auspicij riueriti dell'EE. VV.
 In questa guisa com'egli farà di-
 feso contro la mordacità de'
 Censori, così ascriuer può à fre-
 gio suo singolare l'essere pro-
 tetto, nientemeno dall'autore-
 uole patrociniò dell'vno, che
 dalla generosa Pietà dell'altra.
 Falsirena scorderà ben hora con
 virtuosa metamorfosi li suoi
 magici incanti obligati à nuouo
 incanto, nel contraposto, che le
 fanno le cospicue prerogatiue
 dell'EE. VV. e come che l'ec-
 cesso

cesso delle medeme riduce ad
vn inestricabile laberinto , chi
vuol lodarle; così noi à bello
studio taceremo il merito so-
pragrande già conosciuto , e per
antichità, e per giustitia, così per
non infastidire la loro modestia,
che ciò non cura , come per las-
ciar quest' vfficio intiero alla
Fama, che sola nè vuol essere es-
ploratrice. In tanto degninsi l'
EE. VV. aggradire questo leg-
giero tributo del nostro rispet-
to , per riscontro di quell'osse-
quio, che in ogni tempo ci ren-
derà ambiziosi nel honore di po-
ter essere

Di VV. EE!

Brescia li 12. Febraro 1696.

Humil. Diuot. & Oblig. Seruitori
Bonauentura Fontana, e Compagni.

DILVCIDATIONE.

N On occorre, che mi estenda in
descruerti i fatti del presente
Drama , quali dalla singolare
Virtù del Sig. Cavalier Marini
più volte forse l'auerai e veduti, e intesi
nella fauola di Falsirena famosissima Maga,
e di quanto operò, per captiuarli l'affetto d'
Adone togliendolo con la forza di sue ma-
gie più volte à venire inuaghita dello stesso,
saprai le gelosie pure di Marte , per il me-
demo delle quali prendesi i motiui all'in-
treccio del presente Drama intitolato
FALSIRENA.

INTERLOCVTORI

ADONE.
VENERE.
FALSIRENA.
MARTE.
MERCVRIO.
AMORE.
BRENO.

SCENE

Nell' Atto Primo.

Luogo sotteraneo, che serue à sepolture nobili de Cadaueri con idoli, e lumi eterni, è sepolcro nel mezzo.

Cielo sereno con Mare.

Delitiosa di Cedri, e Platani con Colle cangiandosi di nouo in

Cielo sereno con Mare.

Scene dell' Atto Secondo

Cortile delle Prigioni di Falsirena, che si cangia in

Nobilissima stanza con letto adornato.

Giardini di Venere con Fontane.

Attrio che introduce à luoghi delitiosi,

Scene dell' Atto Terzo.

Castello con porta secreta, che poi si cangia in

Vasta Campagna.

Antro Orrido

Reggia di Venere

ATTO

ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo sotteraneo che serue à sepolture nobili de Cadaueri con Idoli, e lumi eterni, e sepolcro nel mezo esce Falsirena con face in mano accesa. Breno tutto tremante.

Falsirena, Breno pauroso.

Fals.  ient.

Bre. Son qui

Fals. Fa cor? di che pauenti

Bre. Nulla.

Fals. Sei meco e sempre,

Benche cieca ficuro aurai la via.

Và per scena tremando.

Bre. Per lo timor non sò doue mi sia,

Fals. Breno alle Tombe in seno

Qui il piè girai per souuertir Auerno

E con auerno il duro cor d'Adone.

Bre. Che pensi far.

Fals. Di mia possente mano,

Or trattar l'arte,

Bre. Io vado da lontano

Fals. Fermati non temer; à me vicino

Vieni, e stupido offerua.

Quale

A T T O

Quale di mia virtù la forza or fia
Bre. (Maladetta Magia) Signora lascia,
 Chireso corpo ignudo.

Sepolto giace,
 Ne mouer guerra à chi riposa in pace.

Fals. Lassa troppo ardo, e troppo
 E Adon crudel à miei sospiri, e pianti.

Bre. Eh lascia gir colui,
 Che al volto tuo nō mancheranno amanti.

Fals. Troppo macc'ese: ora t'acheta, e vedi
S'annisina al Sepolcro.

Bre. Tremo da capo à piedi.
 Qui si farà poca sinfonia orrida sinche' la Ma-
 ga fa certi giri, e segni su'l terreno.

Fals. Spirito ò tù che nell'abisso alberghi
 Or di quell'vrna in grembo

A rauuiuar ritorna
 Quello che già spirò husto animato.

*Qui compariscono i caratteri che scrivea
 con la verga.*

Alle magiche note
 Che del sepolcro in sen ferma la destra
 Esci fuor

Cupo orror
 E visibile apparente
 Di là giù lascia gl'abissi
 E qui à me torna dal niente
 Stà vn poco poi dice.

Ne m'vbidisce ancor?
 Sù

Che più
 Esci tosto ò spetro orrendo)do
 Già il suol percuote il nudo piè tremé-

Qui

P R I M O

Qui batte la Maga col piede la terra, ed ad
 vn tratto si spezza il marmo del Sepolcro
 dal quale vedesi alzare vn Cadauare.

Bre. Misero me *cade tramortito.*

Cada. Dal tenebroso lido,
 De regni della morte,
 Spunto qui fuor delle tue voti al grido.

Fals. Sappi che fiero e' mi percuote, e sferza
 Col flagel del crin d'oro
 Adon senza pietate, Adon che adoro;
 Or tù spirito m'addita,
 Legge che al duro core,
 Sia ministra d'ardore.

Cada. Torna all'amato Adone cauta spolia
 Dell'anella sua destra, in cui tenace
 Pose venere forza ond'ei l'adora
 Così lieta ò gran donna
 Stringerai la beltà che t'innamora.

Fals. Intesi à Radamanto
 Torna e togliti tosto à i'rai del di.
 Torna il cadauare nel sepolcro, e si chiude il
 marmo.

Bre. Pur si tolse di qui.

Fals. Breno.

Bre. Signora.

Fals. Rapidi agl'Euri in seno
 Le nubi solcherem.

Bre. N'ol crede Breno.

Qui Falsirena batte il sasso con la verga.

Fals. Sù voi da neri Chiostri
 Vscite vscite omai
 Demoni furie, mostri

Bre. Ohime che fai

Fals. Perche veloci

Va

Voliamo all'idol mio.

Questi inuocai.

Bre. Addio. *Qui Breno si dà alla fuga.*

Fals. Speranze gradite

Portatemi à volo

In braccio al mio ben,

Nel petto già sento

Vn certo contento

Di gioiar ripien.

Speranze, &c.

SCENA II.

Cielo sereno con Mare. Venere sopra dorata Conchiglia portata da due Tritoni. Vola Amore dall'alto, e sopra-praggionge Marte sopra vn Canal Marino.

Ven. Sì sì rapide correte
Onde care, e mi portate
A veder l'amato Ben
Già dall'Acque tutt'ardori
Esce Febo, e à suoi splendori
Brilla, e ride il Ciel seren.
Sì sì, &c.

Am. Venere. *Ven.* Figlio.

Am. Marte

Tutto sdegno, e furor qui porta il piede.

Ven. Meglio fia che m'inuoli

E' altroue.....

Mar. Infida

Ven. (*Qui simular è d'vopo*)

Mar. Và t'allontana pur

E da me altroue

Vogli

Vogli que' finti rai.

Ven. Mio Ben, mia vita

In che peccai?

Mar. Forse infida nol sai?

Ven. Io infedel! Io lo sò!

Mar. Credi, che noti a me

D'Adon gl'amplessi

Non siano, e i bacci?

Ven. [*Già m'auuidi*] Io d'Adon?

Mar. Lasciua taci.

Ven. E di lasciarmi hai core?

E questo sen di latte

Mio ben più non ti moue?

Contempla il dolce labro

Da cui bacci di mel caro succhiasti.

Mar. Infedel mi tradisti; e tanto basti.

Ven. [*Fingerò pianti*]

Mar. Eh' credi forse

Del pianto

Entro l'onda cadente

Spegner l'ire del Cor? *Ve.* Son innocente.

Mar. E i bacci, e i godimenti

Negar saprai?

Ven. E quai bacci? *Mar.* Ah impudica

Ven. S'altri che te vagheggio, Amor il dica.

Am. Marte credimi certo

Strugge d'Amore il foco

Per te Venere sol.

Mar. Stelle che intendo!

Ven. Nel dubbio amor resisti;

E che risolui?

Mar. E crederti poss'io?

Ven. Mia luce, mio foco

Di tè solo solo

E questo mio sen
Del petto le Nevi
Del labro le Rose
Amor le compose
Per te ò caro Ben.

Mia luce, &c.

Mar. Anima mia condona

Se dal furor di gelosia fui preso

Ven. Marte, basta che m'ami. (al fin s'è reso)

Mar. Sempre t'adorerò

Mia dolce vita

Ne gelosia crudel

Col rigor del suo gel

Potrà recarmi in sen

Altra ferita.

Sempre, &c.

S C E N A III.

Venere, Amore.

Ven. Con simulato vezzo

Figlio, ò come frenai l'ira di Marte

Am. Assai possenti

Di tua vaga beltà sono le proue.

Ven. Venere in te confida. Al mio bel Nume

Poscian'andrò; tù in tanto

Vola all'amato bene, e spargi, e scuoti

Entro à quel sen la rigida facella

Vibra lo stral più acuto, e la Quadrella.

Am. Sì Madre vieni

Ch'haurà più del mio dardo [do:

Forza maggior de tuoi begl'occhi vn guar

Han più forza de miei strali

Le ferite de tuoi sguardi

San

San far piaghe più fatali
S'ogni cor consumi, & ardi.

S C E N A IV.

Venere poi Mercurio, che soprauiene.

Ven. A Done idolo mio à gran ragione
Per te nutre il mio Cor speme ge-

Mer. Mia Deità vezzosa [lofa...

Ven. Meglio fia

Tegliermi al traditor

Vuol partire, e Mercurio la ferma.

Mer. Anima mia sospendi il passo

Ven. All'infocate brame

Puoi spegner il desio.

Mer. Così crudel?

Ven. Che più Marte è il cor mio?

Mer. O ingannatrice! e solo

Marte il tuo petto infiamma

Ven. M'arde lui sol (gioua mentir la fiamma)

Mer. Lui solo adori. Ven. Solo

Mer. E ogn'altro sprezzai? Ven. al certo

Mer. E pensi impura

Che à me noto non sia [te

Chi è il tuo nume, il tuo bē, chi vero amā-

Gl'affetti tuoi più fortunato gode?

Ven. La mia onestà se puoi barbaro offendi?

Mer. Pudica tù?

Ven. Discopri

Empio di me che sai?

Mer. Non m'irritar

Ven. Palesa pur

Mer. Auuerti, ch'io il dirò:

Ven. Parla, parla Fellone

Mer.

Mer. Di Venere il diletto è sol ...

Ven. Chi? Mer. Adone.

(Meglio fia lusingarla)

và tutto amoroso à Venere.

Teco ò bella scherzai, l'ira mortale

Nel seno omai resa pietosa ammorza

Ven. Lasciami. Mer. Ascolta

Ven. Chiedi pure che vuoi?

Mer. Cara languirti in seno

Venere sorridendolo.

Ven. Vn'altra volta.

Mer. Mi contento di penar

Purch'vn giorno vi possa bacciar

Labra vaghe che tanto piacete.

Benche meco vorfiete ritrose

Mi riuscite sì care, e amorose

Che ad amarui più ogn'or m'astrin-

mi contento, &c. [gete.

SCENA V.

Venere.

HOr che partì l'infano

Impatiente alma mia corri ad Adone

Onta à i ciechi amatori

Stringi quel ben per cui sospiri, e mori.

Con tutti riderò

Con tutti fingerò

Ma vn solo adoro.

Piagarmi sol potrà

L'Amabile beltà

Del mio Tesoro.

Con tutti, &c.

S. E.

SCENA VI.

*Delitiosa di Cedri, e Platani, & Alberi
con Colle di Falsirena.*

Adone.

AVre care, Aure amorose

Che sù l'ali di fresche rose

Voi scherzate al colle intorno

Per pietà sù i vanni d'oro

Del bell'idoło che adoro

Conduceremial soggiorno.

Aure, &c.

Qui alcun non veggo

E di già tutte scorsi

E le foreste, e i colli: meco solo

Musici della selua in alto faggio

Stansi gl'Augei pietosi...

SCENA VII.

*Adone, e Breno, che discende precipitoso
dal Colle.*

Bre. **S**Telle, soccorfo, aita!

Ado. **S**Non pauentar.

S'affaccia col dardo alla fiera, e tratanto

Breno si rampa sopra d'un Albore.

Bre. Qui sù la quercia annosa

Per sottrarmi all'artiglio

Fuggirò dal periglio.

La Fiera fugge da Adone, e cerca di ram-

parsi sull' Arbore ove si saluò Breno

Ah me intelice

M

Mio Signor l'affali

Ad. Al Timor, alle grida

Breno dà bando

E solo in me confida.

Combatte Adone con la Fiera.

Scaglia pur orrenda Fiera

L'ira accesa, e più seuera

La tua forza abatterò.

Tue Zanne orribili.

Domar saprò.

Atterra la Fiera col Dardo.

Scendi.

Bre. Son io sicuro?

Ad. Vedilo in braccio à morte.

Discende Breno offeruando la Fiera.

Bre. Tù più d'Ercole sei di nerbo forte.

Ad. Or che sieuro al passo il calle fia

Alla Venere mia errante, e solo

Volgerò il piè....

Bre. Signor ferma che noui

Sono i rischi à tua vita

Ad. Ah Breno troppo

La beltade di Venere mi sforza

Bre. (Trattenerlo m'è forza] oblia colei.

Ad. Non posso ò Dio

Bre. Più meglio attento Falsirena rimira

E scuoprirai

Quanto nel bello più Venere auanza

Ad. La Viddi.

Bre. E ben di quel vezzoso volto

La leggiadra sembianza

Forse à te non compiacque

Ad. L'aria gentil del volto assai mi piaque.

Mà.....

Che

Bre. Che mà?

Ad. Breno, Breno

Di Venere il cor mio

La sourana beltà tù non comprendi.

Bre. Signor t'inganni, e veggo

Che di bellezza affè non te n'intendi.

Son le Donne tutte Maghe

Ma sà questa più incantar.

Or col guardo, ed or col

Sà ad vn tratto

Anco i morti rauuiuar.

Ad. E così bella, hà sì vezzosirai?

Bre. Or quì meco l'attendi, e lo vedrai.

Ad. Di sì bel Sole

Perche non spunta ancora

La beltà sour'humana

Bre. Poco ella tarderà

Poco è lontana.

Ad. Per fin ch'ella quì arriua

Stanco dal faticar all'ombrà in seno

Di quella pianta aprica

Mi donerò al riposo.

Bre. Io farò alla tua vita Argo geloso,

Và à riposare Adone sotto un Platano.

Ad. Doue il rio l'onda d'argento.

Bre. O quanto tarda

Breno [in tanto offerua se viene Falsirena.]

Ad. Sparge quì nel sen di Flora.

Trà l'ardor, che mi diuora

Bre. Ella non spunta ancor

Ad. Darò posa al mio tormento.

Doue, &c.

S C E N A V I I I .

Falsirena, Adone adormentato Breno.

Bre Pur giungesti vna volta.

Fal. Il mio bel nume,

Breno vedesti.

A lui fosti

Li fauellasti,

Bre. Vh piano piano,

Fals. Presto.

Bre. Ei di gia teco,

Cangiò quelle, ch'auca rigide forme,

Vedilo.

Fals. Il vuol destar.

Bre. Ferma ch'ei dorme. *lo trattiene.*

Fals. Lascia almen lo contempli,

Giache ò Breno non posso,

Bearmi nel seren degl'occhi suoi.

Bre. fa quello che t'è vuoi.

Qui Falsirena si porta oue riposa Adone contemplandoli le sue bellezze.

Fals. Posa, e dormi, ò cara vita

Dormi, dormi, ò caro ben.

Che sepolto nel riposo

Godo ò caro in quel volto vezzoso

Vagheggiar vn Ciel seren.

Posa, &c.

SCE.

S C E N A I X .

Amore, Falsirena, Adone, e Breno.

Amore sul Colle vibra vn dardo ad Adone.

Amo. E Cco vibrato il dardo.

Ado. E Ahi qual ferita,

Per Venere mi sento.

Venere, e doue sei t'è amor mi addita

Oue è la bella.

Amo. Seguimi.

Fals. Ferma.

lo trattiene Falsirena.

Am. Lasciala Adon.

Fals. Mia vita

Meco vieni.

Ado. Son teco (ò stelle ò dei

la prende e poi la lascia.

Venere, e doue sei.

Fals. Amor superbo.

Ben saprò rintuzzar tuo fiero orgoglio.

Am. Ei di Venere è amante.

Bre. (O bel imbroglio)

Fals. Spezzo il tuo dardo amor

Già in cenere

Di Venere

Saprò cangiar l'ardor.

Bre. Eh v'è seco. *ad Adone.*

Che Amor da sdegno mosso....

Am. Simili offese a me:

Ado. Breno non posso.

Am. Da altro Dardo trafitto

Languir Adon per Venere vedrai

Questa è legge d'Amor, se t'è nol fai.

Fals. Di mia virtù le posse

Lo

Lo trarran nel mio seno
Breno mi segui.

Bre. Ohimè perdiam terreno.

Fals. Vna lusinga

Vn guardo

Vn solo rifo

Mi basta à innamorarlo

Poi d'Amore accorta arciera

Hor gradita, e in vn seuera

Saprò ben come piagarlo.

Vna, &c.

S C E N A X.

Amore, Adone impatiente.

Ad. **A** Mor se più infidioso
Vn vesuio nel sen tu m'accêdesti
O mi spegni la fiamma, ò qui mi scorgi,
Del bel foco, che m'arde
Quella fronte serena
Più non tardar, ò Dio, vanne ch'io sono
Vn anima, che pena.

Am. Eccola.

S C E N A XI.

Venere, e Detti.

Ad. **V** Leni,
O amabile cagion del mio tormêto

Am. Ad onta della Maga io son contento

Ven. Caro labro. *Ado.* Bella bocca

Ven. Doue Amor. *Ado.* Doue Cupido

Ven. Al bell'Idolo che adoro.

Ado. Alla vaga, che di Gnido

Ven.

Ven. Vibra strali. *Ado.* E dardi scocca.
Caro labro &c.

*Quasi si vede ad vn tratto annuolarsi il
Cielo, ed oscurarsi la terra.*

Ven. Mâ qual orror più denso

A gl'occhi miei t'ascòde, ed austro acceso

Come semina lampi all'Etra intorno.

Ah che de l'empia Maga

Proue son queste.

Ado. E studia ogn'atte

Per franger à i contenti il dolce corso.

Am. L'ira orgogliosa

A frenar volerò; vedrà colei

Chi sà vantare più vigorose proue

O di Donna il furore

O la forza fatal del Dio d'Amore.

Se ben fanciullo

Son tanto scaltro

Che non hò pari nell'ingannar

Tù'l sai s'Amore

d Adone il core seppe piagar Se &c.

S C E N A XII.

*Trà il denso delle Nuuole comparisce
in aria Falsirena. Detti.*

Ado. **P** lù imbruna l'aria

Ven. Più sfauilla il Cielo.

Fals. Turbini, Folgori

Mie Furie, e Demoni

Nel Ciel spargete

Sà tutto l'Etera.

Vada in scompiglio

Rapite Adon della Riuale al ciglio.

Ado.

Ado. Bella saluiamci, tronca
Eolo, che fiero stride
Le quercie annose.

Ven. Non temer mia vita
Meco sicuro sei.

Fals. O là.
Quì il Colle, cui più volte
Cangiò Proteo gl'aspetti
A vn cenno mio discopra
L'albergo de i diletti.

Ado. Oue son io; *Ven.* Che miros

Fals. Ai diletti t'aspetto mio caro
Alle gioie ti brama il mio cor
Caro Adone non tardar
Vieni caro à consolar
Di quest'anima l'ardor.

Ven. Crudel tù m'abbandoni:

Ado. Quai fulgori m'abbagliano
Vengo

Ven. Oh Dio

Fals. Vieni Adon Idol mio.

Ven. Fermati, e non rauisi
Venere.

Fals. Adon deh vieni
E trà amabili proue à Danae in seno
Or porta inuidia à Giove.

Ven. Il piede arresta, ò infido

Fals. A me t'appresta

Ado. Siete belle, e m'allettate
E se placide volete

Ambe al sen vi stringerò
Sù quel labro morbidetto. *all'una.*
In quel sen d'auorio eletto. *all'altra.*
Tanti bacci io vi darò,
Che del rui non potrete

S'ambo vaghe il Ciel formò.
Siete, &c.

Fals. Adone.

Ven. Adone.

Ado. Confuso.

Di due Veneri vaghe

Non distinguo i splendori.

Ven. Vieni Adon.

Fals. Vieni Adon.

S C E N A XIII.

Venere. *Marte.*

Mar. **P** Erfido mori

Ven. **P** [Me infelice la frode

Forza è adoprar.]

Mar. Il Barbaro spietato

Doue mai s'annidò.

Ven. La Maga iniqua

Mar. A me pur lo rapì. Vuò trucidarlo.

Ven. Sì trucidarlo eh.

All'hor che infida

Tratti con il crudel vezzi, e sospiri

Ven. O di me prendi gioco, ò che deliri.

Mar. La sacrilega Maga, oue lo trasse mai

Ven. Forse... *Mar.* T'acchetta

Eccolo quì celato

[Fingerò]

Ven. O crudo Fato!

Mar. In tanto io voglio

Al fianco mio dar posa.

Ven. Saprò scaltra serbarlo

Mar. Tù più scaltra cercarlo.

Fingi, e poscia all'hor che spunta

Col vezzo lo lusinga, e me lo addita
Ven. (sciocco sei se lo credi) Và mia vita.

Dolci aurette, che vezzose

Quì d'intorno mormorate.

scopre alla lontana Mercurio.

Mà egli è Cillenio

Si deluse Marte

Egli d'Adone in vece

Proui la pena al temerario ardire.

Dolci aurette, che vezzose

Quì d'intorno mormorate

Rispondete

Non tacete

Mà cortesi mi narrate

Il mio Nume doue andò

Non parlate: Deh pietose

Il mio Sole m'additate,

O quì! suolo io morirò.

Mercurio s'auanza.

Mer. Son quì Cor mio.

Mar. Ecco l'empio

Ven. Aspetta, aspetta.

Quì Venere s'asconde ad ambedue.

Mar. Per te cor mio son pronto alla vèdetta

Mer. Ache sospiri!

Mar. Mori.

Lancia una ferita in fallo contro Merc.

Merc. O Nume ingrato

Lanciar contro di me

Mar. Cileno iscufo il riuol ti credei

Adon spietato

Ma Venere oue andò: *Merc.* Ella fuggì.

Venere ritorna.

Ven. Marte mio ben son quì.

Adon

Adon fuenasti

Trucidasti il crudel:

Mer. Eht'ingannasti.

Mer. Quanto scaltra è costei

Mar. La Maga, e Adone

Ambo inseguir saprò

Tù pur Mercurio, e tù mia Dea vezzosa

Dietro l'orme de gl'empì,

Il piè raggira, e guida,

Così vedrò se Venere m'è fida:

Quel caro, e dolce labro

Risserba sol per me

Ne speria alcun Amante

Dacosi bel sembante

Ritran giamai merce,

Quel &c.

S C E N A VIII.

Mercurio, e Venere.

Ven. L'vdisti

Mer. L'Ah ben l'intesi

Ven. Dunque.....

Merc. Eh vorrai crudelè

Alla mia viua fede

Negar (oh Dio) pietà?

Ven. Seguilo non temer. Spera: chi sà

Merc. Spererò seruirò,

Bella bocca, ma non sò

Se bacciarmi si potrà.

Penerò fin che bramate

Pur vn dì per me piegate

Quella vostra crudeltà

Spererò &c.

B

S. E.

SCENA XV.

Venere sola.

C On sagace preteſto, ò come agl'occhi
 Marte, e Mercurio io toſſi
 Sol mi reſta
 Della Barbara Maga
 Veder ſpentò l'ardire
 Poſcia di marte all'ire
 Tolto Adone deſio
 Stringere a queſto ſen, s'elgi e il cor mio
 Vn labro ch'habbia vezzo
 Che ſcherza, brilla, e ride
 Può facile piagarmi!
 Ma gratia chi non hà
 S'haueſſe ogni beltà
 Giamai può inamorarmi
 Vn &c.

Fine dell'Atto Primo

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Atrio delle Priggioni di Falſirena con ſaſſo
 nel mezzo.*

Adone.

C On le ſerpi di perfida Aletto
 Sù venite à tormentarmi
 Moſtri fieri in queſto petto
 Sù venite à diuorarmi,
 O correte à faettarmi.
 Con, &c.

*Ah de la'barbara Maga
 Fur l'opre così indegne*

SCENA II.

*Falſirena facendo cenno, e moſtrandoli
 Adone*

Fals. **U**A!, e l'inſinua il mio foro.
 piano à Breno.

Bre. Qui m'attendi.

Ado. Con le ſerpi di perfida Aletto
 Sù venite à diuorarmi

Bre. [Ohimè.] torna indietro per la paura

Fals. Ardisci. *lo respinge*

Ado. Mostri fieri in questo prtto

Sù corrette à tormentarmi,

O venite à scatenarmi.

Fals. [Breno corraggio, ardire)

Bre. (Tù di quì non partire]

Signore.

Ado. O là che vuoi quì, e chi ti sprona

Parla, rispondi, ò per altrui la pena

Mi pagherai.

Bre. (misero me)

torna indietro per la paura

Fals. Oue vai ?

Narrali

Bre. Falsire ... (nol dirò mai]

Ado. Ah ben t'intendo. Falsirena dimmi

Quel mostro che pretende

Che defia la crudele.

Bre. Nulla, nulla Signor. *torna indietro*

Fals. (O scelerato) *lo sgrida.*

Bre. M'ucciderà *à Falsirena,*

Fals. Non dubitar.

Ado. Rispondi.

Che ricerca da me l'empia Tiranna ?

Bre. Che tù l'ami Signor

Ado. Ella s'inganna.

Bre. Signora vdisti.

Fals. Vago mio Sole.

s'auvicina ad Adone.

Perche sì crudel

Deh frangi

Deh piega

Quel core di sasso

Quell'alma di gel.

Perche&c.

Ado.

Ado. Furia d'Auerno. *tutto alterato.*

Ed anco vieni à tormentarmi :

Fals. Ascolta. *lo ferma.*

Ado. Ti fuggirò in eterno.

parte Falsirena poi lo seg

Fals. Di quest'anima ò Dio... così mi lascia

Ne più rispondi. Breno

Breno seguimi dico.

Entra nella Prigione.

Bre. La dentro non m'intrico

Sin ch'io sono in libertà

Io voglio starui affè

E da pene,

E da catene

Sin ch'io posso

Vò che stia lontano il piè :

Sin che, &c.

S C E N A III.

Adone, che infuriato nell'uscire dalla Prigione si stacca con violenza da Falsirena.

Ado. **N** On più lasciarmi

Fals. **N** Ferma.

Ado. La doue rapisti,

Alla Venere mia tornami ingrata

Alma di humanata,

Fals. Non t'adirar mio bene,

Ado. Io tuo ben di: Cocito, *tutto adirato*

Mostro farò per te tiranna infida,

Donna di me omicida,

Togliti à queste luci,

Inuolati al mio aspetto.

B 3

Fals.

Fals. placa le furie,
Ad. Parti fuggi non posso,
 Più fissarmi in quel volto
 Rimirar quel oggetto
Fals. Tanto rigor.
Ad. Non parti ancor; il petto,
 Via mi lacera, e suena, (posso,
 Nel mio seno ti satia ah più non
 Frenar sù gl'occhi il pianto,
 Se già languente, e lasso,
Bre. [Sempre lo dissi che sarà di fasso.)
Ado. Manca lo spirto, *và mancando*
 Suiene il cor, langue il piede, *toro.*
 Mi opprime l'alma, e i sensi vn rio mar-
 Aita, io manco, io moro.
Qui cade sopra vn Sasso Falsirena lo sostiene, e poi Breno.
Fals. Breno presto qui accorri.
Bre. Sù mio Signor,
 Sia maladetto amor,
Fals. Qui tù l'appoggia.
Bre. S'ul marmo,
Lo appoggia sul Sasso.
 Mal può addaggiarsi.
Fals. Soura molli piume,
 Tosto il vedrai; e insieme,
 Ammollito quel cor ch'auca di scoglio
Bre.) Qualche nouello imbroglio.)
Fal. A me lo lascia?
Bre. E che far vuoi che fai.
Li leua Falsirena de stramente l'anello.
Fals. Furto men bello,
 Fè Prometeo d'Amor
 Breno l'anello,

Io gl'inuolai. *Li mostra l'anello*
Bre. Affè di peggio mi credeuo assai
Fals. Taci, e rimira adesso l'artemia.
Bre. Maladetta costei, e la Magia)
Qui Falsirena fa vn incantesmo girando la
verga.
 Se vn inferno del viuente,
 Cieco carcere tù sei
 A vn mio cenno quì repente.
 Tosto cangia,
 In delitie i cruci rei.
Si cangia l'Antro in una stanza, e il fasso
in un letto.

S C E N A I U.

Detti.

Breno Stupido vè per la scena girando.

Fals. O Ve t'aggiri, ò folle, e doue vai.
Bre. O Offeruo quì, che si stà meglio a f-
Fals. Sù letto di Gigli, (fai.
 Le gratie vezzose
 Cospargan di Rose.
 Qui placido vn Nembo
 Danae farò del mio bel Gioue in Grembo
Ado. Ciel chi mi torna in vita,
Torna à respirar Adone
Bre. Egli respira,
Fals. Stendi le man di neue,
Ado. O bella mano,
 Da cui languido il cor vita riceue,
 Ma doue son da quale,
Qui si ferma Stupido offerua.

Fiamma dolce, e nouella
 Sento legarmi i sensi
Bre. (O questa è bella)
Adon. Oue son'io, in qual loco,
Bre. (S'oggi non impazisce, ei non fa poco)
Ad. Venere... eh fuggi fuggi,
 Ti dà bando il mio cor; tu sola, ò Dio
 Sei il mio ben, l'idol mio
Fal. Tù di quest'alma solo,
 Sei l'vnico conforto
Br. (Vn'altra spinta, e poi la naue è in porto.)
Ado. Senza di te mia vita,
 Viuere non potrò.
Fals. Senza te, ò caro,
 Viuere più non posso.
Ere. (Credo ch'abbia costei,
 Cento demoni adosso.
Ado. Andiam mio core,
Fals. Vègo, & allaccio al sè mio dolce amore
Ado. Cara Vita, *Fals.* mio contento,
Ado. Là sul polo, *Fals.* Trà le sfere,
Ado. Non si gode, *Fals.* non si dà;
Ado. Tal delizia, *Fals.* Tal piacere,
 Che s'agguaglia à quel ch'io sento.
 Cara, &c.

S C E N A V.

Giardini di Venere con Fontane.

Venere, Amore che la viene consolando

Am. **M** Adre consolati,
 Non pianger più,
 Con noue

Esperte

Esperte proue
 Ridur saprò il crudele in seruitù
 Madre, &c.
Ven. Per estinto è il contento,
 Se è amor deluso, è Venere schernita.
Am. Madre non disperar
Ven. Che io non disperis.
Am. Nò.
 Nel cor d'Adone
 Tinto di Lethe in l'onda
 Dardo vibrar saprò barbaro, e fiero,
 Si che di Falsirena
 Egli ritenga la memoria appena.
Ven. Magnanima è l'impresa
Am. Or volo all'opra.
Ven. Lo strale più possente ò figlio adopra.

S C E N A VI.

Venere sola piangente.

MA qui sola alle pene
 Che fò, che pèso, oue mi volgo, e doue
 Del figlio, e di sue proue
 Troppo teme il cor mio
 Adone, e doue sei Idolo mio.
 Vieni ò Dio, che senza te
 Caro Adon viuer non sò
 Se non torni io morirò
 Per pietà qui porta il piè.
 Vieni, &c.

Qui *Venere* stà in se raccolta piangendo.

A 5

S C E

SCENA VII.

Soprauiene Marte, che alla veduta di Venere che piange si ritira dietro ad un fonte, per sentir ciò che dice, poi Mercurio.

Mar. **O** Stelle ella qui piange)
Ven. Ah troppo il cor mi frange
 Il tormento il dolore,
 Piangi Venere, piangi,
 Piangi misero core,
Mer. Or che mi arrecchi.
Mar. (Taci, e chet' osserua
 Ciò che finger qui voglio,
Qui Venere, che stava in se raccolta si desta, e poi dice.
Ven. Quando ò Dio luci amorose
 Tornarete à consolarmi,
Marte che gli risponde in forma d'Eco.
Mar. Consolarmi. *(torna.*
Ven. Quai voci ascolto Stà un poco, e poi
 Quando ò Dio luci amorose
 Tornarete à consolarmi.
Mar. Consolarmi
Ven. Sù che dite.
 Voi potete se volete,
Mar. Se volete.
Ven. Chi risponde à mie voci,
 Men ritrose
 Con vn guardo serenarmi,
Mar. Serenarmi
Ven. Mà chi frà queste piante,
 M'accresce

M'accresce il duolo, e prède à scherzar meco
Mar. Eco.
Ven. Qui frà le siepi d'oro)
 Sei tu che gioco fai dell'amor mio,
Mar. Io.
Ven. Eco adorata almeno)
 Dona riposo al mio lamento al grido.
Mar. Rido.
Ven. Tu pur ridi, ò crudel, deh più pietoso
 Risolva i dolor miei.
Mar. Miei.
Ve. Ecco adon doue sei.
Mar. Son qui spietata,
Ven. (Misera me)
Venere alla Vista di Marte, e Mercurio, si volge furibonda da un lato della Scena fingendo di sgridare, contro di Falsirena.
 Ah indegna,
 Alla vista di Marte
 T'inuoli e fuggi eh,
 Meco deh vieni.
si volge astuta à Marte
 Vieni mio bene uccidi.
 Seguimi Marte impiaga,
 Falsirena la Maga.
Mer. (O scaltra
Mar. Che fauella.
Mer. Ella delira.
Ve. [Gioua il finger' accori,
 Pria che colei s'inuoli,
 Al mio furor all'ira,
 Sù prestami l'acciar.
Mer. [Lo può meglio ingannar.]
Ven. Ah che più tardi, lo v'è affrettando
Mar.

Mar. Come se sola

Te qui trouai, te viddi!

Ven. O Cieco, e non vedesti, e non vdisti,

Falsirena fuggir?

Mer. (Donna sagace)

Ven. Che ferirmi volea.

Più sola non mi aurai.

torna à fingere come sopra.

Ti ucciderò,

Ucor ti sbranerò femina rea,

Mar. Tù non cercasti Adone?

Non lagrimasti?

Ven. Io ricercar d'Adone?

Guardimi il Ciel, te solo,

Sospirauo mio ben mà d'improuiso,

A ricercar d'Adone,

Qui venne la superba, e là fermossi.

Doùe al Sol si fa specchio,

Il vago rio.

Mer. [Si può schernirlo meglio]

Mar. Mercurio vdisti,

Ven. (Valse la frode)

Merc. Intesi.

Mar. E crederli poss'io?

Ven. Barbara il ferro.

Stringer còtro di me.

Mar. Nò più non t'adirar?

Ven. Marte se m'ami.

Per me vendica i torti,

Per me il fallo punisci.

Mar. Non dubitar,

Ven. Tù dell'eror la guida)

Quell'empia supplicante,

A chiedermi perdon quiui dinante

Bei

Bei lumi vn solo sguardo

Bei lumi vn solo sì

M'astringeranno all'armi

Pur che vi goda vn dì.

E d'ira, ed'odio armato?

Per voi pupille care!

Le straggi vibrerò

Contro chi vi tradi.

Bei lumi, &c.

S C E N A V I I I

Venere, e Mercurio.

Ve. **U**A' importuno lo segui, e lo fometa

Credermi rea, bêche innocete io sia

Mer. Questa volta t'inganni anima mia.

Ven. Se pria Adon non amai à tuo dispetto

Vuò in quel bel crin ch'adoro

Inuiluppar quest'alma

Mar. Oh core infido.)

Ven. E da quel labro

Ape succhiar il mese

Mer. [O Barbara, ò crudele]

Ven. Anzi in quell'occhio nero

Incenerir Fenice

(Così non fosse il vero)

Mer. O me infelice!

Ven. Piangi pena così mi piace,

Pena, piangi così ti voglio.

Mà à tuoi folli deliri

E Sospiri

Sempre l'anima hò in seno di scoglie

Piangi, &c.

SCE.

S C E N A IX.

Mercurio .

C Rudel senza pietà così mi lasci?
 Vnito à Marte, anima mia risolui
 A prò de la Tiranna
 Stringer l'armi, sì che, nel duolo incerto
 Ciò che nò hebbe Amor, aquisi il merito.
 Benche mi fugge, e sprezza
 Hò vn genio con quel volto
 Che sèpre più mi sforza ad adorarlo
 Hè vn occhio sì vezzoso
 Vn brio così amoroso.
 Che non posso di men di nò amarlo.
 Benche, &c.

S C E N A X.

*Cortile, che introduce à luoghi delitiosi
 di Falsirena .*

Adone, e Falsirena.

Fals. **M**io bel Sol se in te viuo, e respiro
 La mia gioia tu solo farai
 Al mio sen stretto sempre viurai
 Se per te mio caro sospiro.
 La mia, &c.

S C E N A XI.

Breno tutto furioso, che sopranuene . Detti

Bre. **P**Resto non più che fate
 Alla fuga, allo scampo,
 Và furibondo per Stena.

Fals.

Fals. Ferma
Bre. Più non tardate d'ogni intorno
 Serpe del foco, e in vn del ferro il lampo
Ado. Parla, che auuiene mai?
Fals. Breno dimmi che fù
Bre. Per suggir da colui non posso più.
si getta à terra stanco .
Fals. Narrami quai timori
Ado. Scopri, fauella; òh Dei
Fal. Breno sù via
Bre. Ma quasi vi direi ...
Ado. Quai sciagure?
Fal. Quai casi?
Ado. Parla più non tardar
Bre. Per lo timor non posso respirar.
Fals. Ma che t'affanna
Bre. Ohimè.
Ado. Sorgi.
Fals. Corraggio. *qui sileua.*
Bre. Tutto di sdegno armato
 Vibra gl'ultimi scempi.
Ado. Stelle che sento. *Fals.* E chi?
Bre. Che giunto è forse quì.
si pone in atto di paura .
Ado. Alma non veggo.
Fals. Narrami presto
Bre. Con straggi, e con rouine,
 Ei della reggia oltrapassò il còfine.
Ado. O acerbo Fato.
Bre. E doue guardan
 Quei Pithoni, que' Cerberi, que' mostri
 L'alte Mura reali
 Tutto restò abbattuto
 Dai fulmini fatali.

Fals.

Fals. O cruda Sorte.
 Bre. Rompe, scatenata, atterra
 Fà di tutto rouine, straggi, e morte
 Fal. L'empio palesa.
 Bre. Egl'è colui. Ado. Chi mai?
 Bre. Quel grande. Fals. Esser chi può?
 Bre. Il nome di colui mi si scordò.
 Ado. Questi chi fia, che di sua destra all'ire
 Fà che l'Etra s'affordi?
 Bre. Non m'intendeste ancor
 Fals. Nò.
 Bre. Che balordi.
 Ado. Forse è lo Stigio Rè de cupi abissi.
 Bre. Eh. Fals. Questi è Marte?
 Bre. Al fin pur m'intendeste
 Doppo trè milla volte, che vel dissi
 Fal. Quel Barbaro che cerca?
 Ado. Ah me infelice
 Fals. Non dubitar cor mio
 Bre. Dite, e d'Adone
 Brama l'ultime straggi.
 Ado. Misero
 Fals. Intesi; questi
 E' di Venere impulso
 Ado. Oue m'ascondo? lo trattiene Falsire
 Fals. Che paurenti, che temi à tuo fauore.
 Tosto saprò adunar armi, e guerrieri,
 Cauto, e sicuro intanto
 Togliti trà que' Agli, all'empio Fato
 Che di Marte feroce,
 Benche Donna mi sia saprò à dispetto?
 Serbarti in vita, ed annodarti al petto.
 Ado. Parto cor mio.
 Fals. Sì vanne.

Ado.

Ado. (O doglia ria.)
 si volge amoroso à Falsirena.
 Di me non ti scordar
 Fals. Non ti scordar di me } anima mia à 2

SCENA XII.

Falsirena, e Breno.

Fal. **B** Reno per fin ch'io riedo
 Tù fà scorta al mio Nume
 Bre. Affè se vedo,
 Qualche brutto scompiglio
 Con l'alial piede tosto me la piglio?
 Fal. Nò, nò non paentar, che in tua difesa
 Scatenerò il profondo.
 Bre. Se questo fai, mi celo all'altro mondo.
 Fal. Vuol Amore che peni lo sò,
 Son contenta, ma solo per poco.
 Se poi tarderà
 Impatiente volerà,
 Quest'anima amante
 A scherzar con il suo foco.
 Vuol, &c.

SCENA XIII.

Breno, poi Marte, e Mercurio furibondi precipitando gl'archi, rouinando i luoghi.
 Bre. **N** On è tempo d'induggi, (rumori
 Ratto, e veloce il piè ma quai
 Mar. Atterrate, Qui seguono le ruine.
 Diroceate
 Dissipate.
 Bre. Misero! *và stolido per scena.*
 Ace-

Acelarmi qui volo ò me infelice
Di quà, di là
Doue m'ascondo.

Qui escono Marte, e Mercurio.

Mar. Olà ferma chi sei?

Bre. Deh per pietà.

s'inginocchia nel mezzo.

Mer. Palefa. *Mar.* Adone dou'è?

Mer. Falsirena oue andò?

Bre. [Che dirò mai] Signor e io non lo sò.

Mar. Empio sì ardito.

Fingi di non sapere

Bre. (Io son spedito)

Mer. Presto ci suela,

Fingono dar manò alle spade.

O suenato cadrai.

Mar. Costui s'uccida.

Bre. Deh fermate.

Mer. Cada in braccio

A i sdegni all'ire.

Bre. Signor sì, Signor nò, non sò che dire.

Mar. Sciocco che parli forgi, e quì ci scoprì

Oue Adone s'ascese.

La Maga oue fuggi;

Bre. Perche alla prima non mi dir così.

Mer. Più non tardar.

Bre. (Affè li vuò ingannar)

Mart. Parla Fellone.

Bre. Senza toccar il suolo

Di Falsirena in braccio

Sen'è sparito Adon per l'aria à volo

Mar. O femina spietata

Bre. (Affè glie l'hò ficcata)

Mar. Che far si può; Mercurio!

Bre.

Bre. [Quando partono mai]

Mar. Verso il Castello

Trarrem rapidi il piede

Doue di sue magie

Tratta colei con maggior forza l'arte

Così Venere vegga

Che i torti suoi sol vendicar può Marte.

Non penso, che à goder

A stringere, à bacciar

Quel caro iso vn dì

Volo ardito à stringer l'armi

Pur che vn dì possa bear mi

La beltà, che mi ferì.

Non penso, &c.

SEENA XIV.

Breno che li offerua dietro, poi soprauiene
Venere.

Bre. **I** Mbrogliarla à costoro,

Affè non feci poco;

Voglio tosto partir per quel ch'io veggo,

Nonc'è troppo buon'aria in questo loco.

Mentre vuol partire vede Venere nè sà

doue celarsi Breno.

Ven. Doue siete, che non venite

Sébianze amabili ad abbracciarmi.

Deh venite, che io v'aspetto

Siete sole il mio diletto

Se sapeste il cor piagarmi.

Ma quì Marte non veggo,

Enell'ecidio orrendo

Oue gran parte dell'eccelse moli.

La fiamma diuorò.

Bre.

Br. (Doue fuggir non sò)

en. Forse celata

Stà del mio sol l'amabile beltà.

Machiè costui?

Br. [Qualche altra nouità]

n. Se non m'inganno,

Ei della Maga è il seruo; forse questa

Di quanto auuene

Darmi saprà contezza.

Non pauentar astolta;

Br. Signora hò vn certo affar, vn'altra volta.

Ven. Non fuggir.

Br. (O sciagura)

O questa nò, che non mi fa paura.

Ven. Perche fuggi, e quegli occhi,

Ver me volgi sì fieri;

Br. Signora nò con lei,

Discorro volontieri.

S C E N A XV.

Odesi Amore di dentro, Venere si v'auui-

cinando, oue si sente la voce, e Breno

si ritira; poi esce Amore, che

inseguisce Adone.

Am. **D**A miei strali feueri *di dentro*
Barbaro fuggi in vano.

Ad. Non cederò. *Ven.* Quai voci

Ad. Stelle, Nùmi, foccorso.

Br. (Io vò lontano)

Ven. Questi è il mio ben.

Escono Amore, & Adone inseguito.

Am. Berfaglio

Resta ò superbo dallo stral che io scaglio.

Mà.

Mà che veggo,

Mentre Amore ferisce Adone, sorge di sot-
terra gran mostro.

Ven. Cor mio

Stelle qual mostro.

Ven. Figlio non pauentar,

Am. Sù miei seguaci,

E co'dardi, e co'faci

Il cor d'Adon piagate incenerite.

Ado. (Falsirena oue sei?)

Ve. Mostri dell'empia dite,

Gioue giusto dal Cielo.

Scagli contro di voi vindice il telo?

viene dall'alto un fulmine, che precipita
il mostro,

Ado. Ah che di nuouo in seno

Amoroso vn ardor, ogn'altro foco

Quasi nell'alma mia orrenda estinto;

Ven. Abbracciami cor mio

Ado. Amore hai vinto.

Ven. Perche Nube di duolo.

Figlio più non offuschi i miei contenti

Vola à Marte, e lontano

Da me accorto lo guida

Am. Madre non dubitar, in me confida.

S C E N A XVI.

Venere, Adone.

Ven. **L** Vngi da Marte, ò caro
Dalla Maga lontani

Tosto

Toſto fuggiam à miei reali alberghi
 Trà delitie, e contenti
 Godrai bear le luci
 Entro tenere piume in dolci Amori.
Ado. Ah che quaſi di nuouo m'innamori.
Ven. Dammi la man cor mio. *li dà la mano*
Ado bella deſtra sì mi legghi
 Che queſt'alma torna in te,
 M'inuaghifci, m'innamori,
 E con fiamme, e con ardori
 Nouo foco ſuegli in me.

Bella, &c.

Ven. Caro viſo m'incateni,
 E frà lacci mi legghi il cor.
 Di quegl'occhi coſì vaghi
 Più m'accendi, più m'impiaghi
 Con l'amabile ſplendor.
Caro viſo, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Caſtellò con Porta ſecreta.

Falsirena, ch'eſce con Breno dalla Porta.

Fal.: **M**A poi d'Adone,
 Che ſegui, che ne fù!
Bre. **M**Di Venere, e d'amor
 Preda reſtò.

Fal. Poſſibile.

Bre. Che più ... partiamo,

Fal. E doue.

Falsirena non bada alla partenza.

In qualterra, in qual parte

Guidorno gl'èpi; ò Breno il mio bel Sole,

Bre. Mà ſeperlo, e chi può!

Fal. Lo ſaprà Falsirena.

Bre. Eh non curar di ciò; toſto da Marte,
 Cerchiam la fuga.

Fal. Pria di fuggir deſio,
 Saper de l'Idol mio.

Bre. Puoi più ſicura altroue,
 Cercar di lui.

Fal. Di mie tremende proue,
 L'ultima tù vedrai, ma la più grande.

Bre. Sì v'è ben, ma di qui partiam Signora.

Fal.

Fals. Breno, vuò che la vedi;
 Pria, che Febo nell'onda
 Pallido ammorzi i biondi raggi suoi.

Bre Pur che partiam di quà fà ciò che vuoi.

Fals. M'attendi non partir.
s'inuia verso il Castello.

Bre. Nò più colà non gir.
Breno la trattiene.

Fals. Va sol momento,
 Non tarderò.

Bre Se troppo tardi, io parto ?
 Che affè non vuò morir per complimento

Fals. Nò non temer, che à te verrò fra poco.
Falsirena s'inuia verso il Castello.

Br. Non t'arri fchiar, che non è cauto il loco.
 Affè la vuò lasciar,

Più non la vuò seruir,
 Cerca son,
 O di farmi spiritar,
 O di farmi vn dì morir;
 Affè, &c.

*Qui comparisce sopra la porta Falsirena
 con libro coperto chiamando Breno.*

Fals. Breno t'accosta.

Bre. Ohibò.

Fals. Adon vedrai ?

Bre. Curiosità non hò.

Fals. Quì di stige oue maestra,
qui volge il libro.

Tratta i fogli queita destra,
 Di profondi, e cupi abissi
 Tosto vscite...

si vggono per aria demoni
Bre. Eh che lo dissi.

Breno

el. Mio Duce.

ca. Parta, che troppo disse: io troppo intesi.
li. (M'ode così?)

và incontro ad Elio, che andaua a lei.

Guerriero:

Son le suppliche offese?

el. Parti: troppo hai tu detto, ei troppo intese.

li. Solo da le sue labbra io vò cōgedo. *và a ca.*

Signor ch'io parta? **ca.** Sì.

li. Ti son nimica? **ca.** Nò.

li. Dunque mira. **ca.** Non deggio.

li. Odi 'l parlar. **ca.** Non posso.

li. Almen ch'io ti palesi.

ca. Parti: troppo hai tu detto, io troppo intesi

li. Ch'io parta? *a lui*

Partirò. *camillo sigilla ciò, che scriueua.*

[Mà è barbaro rigore

Niegar a chi sen more

Quel guardo, che al dolore

Il balsamo esser può:)

Ch'io parta?

Ch'io parta?

Partirò.

*ad elio
 a cam.*

S C E N A XVI.

Camillo, Elio.

ELIO: parti ?

el. Parti. *si leua camillo*

ca. [Mà così la scia

Partir dōna sublime vn cor latino? pēsa e
 E tua la colpa ò cieco Dio bambino.]

dà la scritta commissi one ad Elio.

el. Signor, l'ardir perdona

E troppo gran rigore

A beltà supplicante

C

II

Il negar per amor mercè d'amore.
 Donna amante chi non adora
 O ch'in petto non hà cor,
 O che vn cor di selce egli hà;
 Troppo alletta, troppo innamora
 Per amor se chiede amor
 Lusinghiera la beltà.

Donna amante &c.

ca. Uoli con questa legge a la nou' Alba
 Publicola sul Tigri. *lo inchina Elio, e parte.*
 [Et il Senato
 Di Faleria i ragguagli in breue aurà.)
*Mentre si volta per partire, soprariua armato di
 pugnale ignudo Erippo.*

er. Questi non fuggirà
*Segli auenta per ucciderlo: mà è fermato dalla voce
 di Cloridea, che viene vestita da Cavaliero de-
 nudata la spada contro Erippo.*

cl. Fermati scelerato.

*Fugge Erippo non veduto in volto da Cloridea, si vol-
 ta camillo e veduto lo fuggire dice alle Guardie.*

ca. Colui si arresti. Orindo.

cl. Al ferro io ti sottrassi.

ca. Ti abbraccio Orindo: e sento,
 Che quanto più ti stringo,
 Più fani il mio tormento.
 Viene il fellon.

cl. Lo squarcino i flagelli.

*E condotto Erippo a camillo in tanto che dice frà se
 Cloridea.*

[O Padre: di costui lo scempio atroce,
 Quì a meritare tua vita
 Mi seruirà di scorta.]

S C E N A XVII.

Camillo, Erippo, Cloridea, e Soldati.

cl. **P**erfido: che ti spinse
 Tentar la mia caduta?

cl. [Mie pupille;]

ca. Chi sei?

Rispondi?

cl. (E il Genitore)

er. Io quel Maestro,

Che per cingerti'l crin di Toschi allori
 A te guidò nel Campo
 I figli di Faleria.

cl. [Che sento?]

er. Or volli armato

Insegnar a dar morte a vn core ingrato.

ca. Tiene sopra costui reo di più colpe a cl.
 Ragione anche Faleria: sia rinchiuso a sold.
 Frà sotterranei orrori.

Degni esempj non danno i traditori. ad er.

er. Sempre sul crin tu non aurai gli allori.

ca. A l'opra, che mi resta

Parto ò diletto Orindo. *lo abbraccia.*

Scagli l'armi a farmi guerra

L'empia Terra

De' Giganti non temerò:

Domerò falangi mille

Se per me già in due pupille

Dio d'amor duo Gioui armò.

SCENA XVIII.

Cloridea da Cavaliero: poi Lidia, che torna.

Li. Radì la Patria il Padre?) [soglie
Sin che pietà non trouo: ahi queste
Lasciar non posso]

Cl. [Stelle; e quando penso
Intanto Lidia va a lei.

Sottrarlo a cruda pena,
E reo di nuoue colpe?

Li. Cavaliero....

Orindo:

Cl. Il gran Camillo

Uesti vn vapor, che in sè fregio non hà.
vedono venir Arideo.

Li. [Arideo.]

Cl. [Cor geloso; che farà?]

Li. Qui meco vieni.

La prende per una mano, e la conduce seco. Ella va a sedere doue si assise Camillo. Si pone nell'atto stesso nel quale egli si ritrouò quando si portò a lui, e si tiene uicina Cloridea, non veduta da Arideo, che nell'uscire osserua Lidia, poi segue in sè.

SCENA XIX.

Arideo, Lidia, come sopra, Cloridea!

Lidia)
Bella; perche a quest'alma,
Che di rai fitibonda
E Pirauista amorosa, or de' tuoi lumi....

Li.

Li. Orindo.

Cl. E quì:

Li. Di, che si affretti, *Cloridea va ad Arideo*

Ar. Ascondi

Le chiare faci ardenti?

Cl. Cavaliero;

Affretta il fauellar.

Ar. Dinante agli occhi *torna a Lidia*

Tieni le serpentesche

Semblanze di Medusa?

L'aspetto de l'Erinni? *Lidia scrive*

Forse da l'Idre appresi....

Li. Orindo:

Cl. Imponi.

Li. Parta che troppo disse: io troppo intesi.

Li. Che scrive? e che mi apporta il seruo Orì-

Cinto di aurato arnese? *[do*

Cl. Parti: troppo hai tu detto;

E troppo Lidia intese.

Ar. Ciò dirmi ella t'impose? *Cl.* (Alma gioisci

Ar. Lidia ch'io parta? *Li.* Sì.

Ar. Tu mi vuoi morto? *Li.* Nò.

Ar. Volgiti a me. *Li.* Non deggio.

Ar. Ascoltami. *Li.* Non posso.

Ar. Miei crudi incendij accesi.

Li. Parti: troppo hai tu detto, io troppo intesi.

Ar. Così con chi ben ama? *si leua*

Li. Così 'l Duce latin trattò la Dama.

Quì Arideo resta mortificato.

Seruir se tu non sai lascia di amar.

Arte sì rara *gli dà lo scritto*

Và, meglio impara,

Tu adoglia amara

Se vuoi sanar.

Seruir &c. Arid. le guarda dietro, poi

Ar. legge. Camillo è cieco, e sdegna amar la Dama:

E cieca Lidia, ed Arideo non ama.

Po-

⁵⁴
Cl. **A T T O**
Pouero amante; mà: sei fuor di speme:
Tu vuoi far piangere?
Or piangi tu.
Uilipesa seruitù
Ti condanna a pene estreme.
Pouero &c.

S C E N A XX.

Arideo.

CAmillo mi tradi
Mà: sospetti, che dite?
A Lidia il passo mouo,
Ne' tuoi alberghi la cerco, e con Orindo
Di ricche spoglie inuolto io quì la trouo;
E dolce, e non penoso
Al sen languir d'amor.
Mà rio pensier geloso
Viene a turbar l'innamorato cor.
E dolce &c.

Il fine del Secondo Atto.

ATTO



A T T O

T E R Z O.

S C E N A PRIMA.

HORTO, che figura gli Elisi con vittime
infiorate per solenne Sacrificio. Vi è nel
mezzo grande Vrna d'oro, e d'intorno ad
essa custodi Coronati di Rose, colle scuri
nella destra.

*Camillo, Cloridea, Eurimenz, Elio, e Paggio, che
sopra bacile portale armi di camillo. Vie-
ne dall'altra parte con Popoli, che porta-
no vasi d'incenso, e mirra, Arideo,
Gilbo.*

VOtiuo, & adorante, eccomi al sasso,
Ch'esprime, e rappresenta,
Ora, che tutto in Cloridea degli astri
Il maggior lume è spento,
L'vrna del Sol, del Giorno il monumento
O Cittadina de i fioriti Elisi.
Mia Cloridea, di Roma il Capitano
Qui a te porge diuoto
Il cor, e l'armi in voto
vengono deposte l'armi a piè dell'Vrna
Doue sei spirto adorato?
Doue sei: doue ti ascondi?
Mi lusinga il core amante

C 4

Ch'

Ch'errì intorno a queste piante:
E nascosto in trà le frondi

Con sì varia armonia tu mi rispondi.

In onor del tuo nome, e del mio foco

Agito quì di eterno amor la face:

Tu accetta il fagrificio: e siedì in pace.

Ar. Incensi, ed olocaufti, anche Faleria

Offre al dorato auello:

Eu. Mà pria la maggior vittima si sueni.

Mora colui, che vscito

Cò studiata fuga,

Dal Carcer chiuso, il petto di Camillo

Osò assalir fellone.

Ar. E a l'vom degno di altari

L'ire vibrar sacrileghe poteo.

cl. [O perfido Arideo]

ca. Tradì prima la Patria, e de la Patria

A l'ira si confacri.

Eu. Egli assalì chi de la Patria è Giove,

Ar. E chi offende Camillo,

Offende Cloridea.

cl. (Falso)

El. Piombi all' Abisso alma sì rea.

Eu. Gli orrendi fulmini

Sdegnata Nemefi

Auenterà,

Caderà

Trafitto esanime

Quel mostro barbaro

Di ferità.

Gli orrendi &c.

cl. Mà: farà accetta a Cloridea la strage

Del Genitor suenato?

ca. [Ciel, che sento?]

Eu. [Che ascolto? *ca.* [Del rubello

Figlia la Dea che adoro?]

Eu. La generò il fellon?]

ca.

ca. Mà: già rapita

Da vn Patrizio superbo

Non fù a costui la figlia? e di costui

Cloridea non è prole?

pensa

Si parlano insieme Arid. e Gilbo, veduta venir Lidia

S C E N A II.

Lidia, e detti.

DE l'ombre al sacrificio ecco il mio Sole

Si trattiene in disparte a vagheggiar Camillo,

è senza che lei si accorga la stanno offeruando Ari-

deo, e Gilbo.

ca. Serbisi a la nou' Alba

Il grande vfficio.

Ar. Andiamo.

part: con gli buomini.

Eu. V milio il cor diuoto.

parte

cl. Merta la viua, e non la estinta il voto

ca. Orindo; al Genitor di Cloridea

Reca, perche al suo fallo

Somministri l'emenda,

Che al Nume de la Patria i voti appenda.

cl. E da Nume vsar pietà.

Sempre Giove

Quà giù non piove

Strali armati di ferità.

E da &c.

S C E N A IV.

Torna Gilbo con Arideo, & offeruano in disparte

Lidia, che vā a Camillo.

ca. **M**ia Cloridea...

voltatosi vede Lidia, ch'andaua a lui,
guarda egli la terra.

C

Li

Li. Canito.

Concedi a chi ti adora
 Quel raggio, onde risplendi
 La fe giurata a' morti: ah, non offendi.

Ca [Vediam costei, che sol da i rischi hà lode
 La fe di core amante]
 Donna; che chiedi? vedimi; chi sei)

Li. Quella son io, che cinta da catene
 Venne al tuo Carro inante
 Con le madri, co i figli, e co i tesori,
 Io di pianta sublime
 Son germe illustre: al Padre in sù la tomba
 Selua di palma incise il cener copre:
 Fù mio sposo il guerrier, che a te nel Cāpo
 Ferì la destra, e giacque.
 Io di Atau famosi
 Addito al latin fasto alte memorie:
 E il più, che taccio, narreran le Storie.

Ca. Segui'l tuo dir.

Li. [Amor; dammi coraggio)
 Nacqui donna, qual vedi:
 Mà, in loco de lo specchio
 Trattai libro erudito:
 Ago mi fù la penna; e l'asta, e il cerro.
 Anche trattato aurei
 Per la fe, per la Patria incontro Roma:
 Mà, tuo cor, che non vince, e che nō doma?
 Hai vinto: sola ad'inchinarti io venni,
 Che nulla illustre Dama
 Perde, ouunque, si porte,
 Quando pudico hà il fine:
 Tu il volto mi celasti, il nobil volto,
 Che vnito a gran virtute il cor mi hà tolto.
 Ora qui, per amarti chiede amore
 Lidia, che frà gli ossequia te s'inchina:
 Già, che amore non odia alma latina:
 Non mi tradir Fortuna)

Ca.

Ca. Lidia: che pur di Lidia il nome porti?
Li. Son Lidia, vmile ancella.

Ca. Confesso, che sei vaga, e che mi alletti.
 Tua nobil cuna, il Genio, che ti adorna;
 Il dir facondo, il fenno,
 Le imprese del gran Padre,
 Il valor de lo sposo: e le famose
 Gesta de gli Aui tuoi.
 Son tutte Eroiche meraniglie a noi:
 Mà fin, che nel mio petto
 Uiuè bella, che adoro,
 Te o bella, amar non deggio:

Qui Lidia guarda la terra.

Scusa l'antica fiamma, e in vn lo errore,
 Che fù, coprendo il volto
 Colpa di cieco amore.
 Rimanti: datti pace: e non ti spiaccia,
 Ch'ami sol tua virtù, non tua bellezza,
 Per cui, forse tal'vn si v'è struggendo:
 La fe giurata a' morti io non offendo.

Perdonatemi luci belle

Altro volto non posso amar.
 Ma se lascio il primo affetto
 La mia fede ti prometto,
 Il mio cor ti vò donar.

S C E N A V.

Gilbo piano dice ad Arideo. Lidia.

Ar. **O**R vanne. *piano ad Arideo*
 Quanto vdisti
 Simula o cor sdegnoso]
Gi. [Gilbo attenti: successo è curioso)
Ar. Lidia.
Li. (Egli è a tempo)
Ar. Uoglia gli occhi miei

C 6

Vo-

Vogli i begli occhi.

Li. Vedimi: chi sei?

Ar. Io di ceppo sublime

Son germe illustre: di Atauì famosi

Mi circondano il crine

Gloriose memorie:

E il più, che taccio narreran le storie.

Gi. (Bene]

Lidia lo guarda in faccia, e poi gli dice.

Li. Segui.

Gi. [Si: segui.)

piano ad Arid.

Ar. Ne i Licei di Minerua

Il calamo eru lito

Stancò mia vigil destra: il brando, il cerro

Per la fè, per la Patria

Trattai, Campion di Marte.

Uenni per adorarti

Tu mi celasti'l volto: il vago volto,

Che vnito a gran virtute il cor mi hà tolto.

Li. (Egli vdì quanto io dissi.]

Ar. In premio de l' amor qui chiede amor

Arideo frà gli ossequij

Prostrato supplicante:

Che già in donna ricetto hà il Nume infàte.

[Mastra d'inganni: perfida, e inconstante.

Gi. Muta color

Piano ad Arideo: lui gli fa cenno che taci.

Li. (Io voglio

Finger, che non mi auuidi.)

Arideo: che Arideo pur è il tuo nome?

Ar. Sono Arideo.

Li. Confesso, che sei vago, e che mi alletti:

Tua nobil Cuna, il Genio, che ti adorna,

Il dir facondo, il senno,

Il valor del tuo braccio,

Del gran nome le imprese, e le famose,

Gesta de gli Anni tuoi,

Son

Son tutte eroiche merauiglie a noi.

Mà fin, che nel mio petto

Viue beltà, che adoro

Amar io te non deggio:

Scusa l'antica fiamma, e in vn lo errore,

Che fù, coprendo il volto,

Colpa di cieco amore.

Rimanti: datti pace: e non ti spiaccia,

Ch'amì sol tua virtù, non tua bellezza.

Che a tal'vna vò il cor forse struggendo:

La fè giurata a'viui io non offendo.

Gi. [Quanto è scaltrita:]

Ar. Senti: *la ferma mentre vuol partire*

Così con chi ben ama?

Li. Così'l Duce latin trattò la Dama.

Ar. Mà, chi è colei, che da l'Eroe del Tebro

Pietà al suo duol dispera?

Di Faleria?

Li. E straniera.

Ar. Ah donna senza fede

Quì Lidia parte la segue Arideo.

Udì tue voci...

Gi. Sequila.

Ar. Vdì quest'àlma frà catena.

Li. Di vdir i casi altrui questa è la pena,

parte egli la segue dicendo

Ar. Tradito sono: e il tradimento il dice.

Gi. Di. *lo stimola*

Ar. Furia: mostro: Ienna ingannatrice.

le vò dietro ed ella quando è per entrar si volta

sfegnata, & a lui dice.

Li. Di ciò che vuoi, ch'io nō ti voglio: intendi?

Puoi sospirar:

Puoi vaneggiar:

Che sospirando,

Che vaneggiando,

Nulla, nulla tu mi accendi.

Di &c.
SCE.

A T T O
S C E N A VI.

Gilbo, Arideo pensoso.

Signore? al fin t'indusse
Lidia, donna sagace,
A procurar dolc'esca a la sua face.
A. Ero de le mie doglie
Lo artefice Perillo:
Nouo Bombice ignaro:
G. [Quanto fia scaltra or la bellezza imparo.
M'hà tradito la mia cruda,
Mà non vò lasciar d'amar.
Se m'accora la fierezza,
Che m'abborre e mi disprezza,
Mi lusinga la bellezza,
E mi fa dolce il penar. M'ha &c.

S C E N A VII.

FONDO di Torre oscurissima con lume da
Sepolcri.

Erippo in catena assiso sopra d'un sasso.

Tiranne stelle
Sempre rubelle
Voi siete a me.
Alti Dei, che in Ciel siedete,
Vn di sciogliete
Da lacci'l piè. Tiranne &c.
Chi questi vscij di ferra?
*Si leua, e va incontro a Cloridea, che viene da
cavaliero, e porta seco il lume.*
Vientene, o mia compagna *và alla figlia*
O tu, che vieni:
Porti le fiamme? il toscò? Le

Le tanaglie? la scure?
Presto: di? che al timor freddo di morte
Quest'alma non agghiaccia
Cloridea l'abbraccia dicendoli.

cl. A te porto la figlia in queste braccia.
er. Cloridea: *la guarda col lume*
cl. Dolce Padre *Erippo depone il lume*
er. Figlia: mio ben rapito: ah doue? doue
E il rapitor? chi a le mie furie il toglie?
Tu, come in altre spoglie;
Viua qui come arriu i? ah qual misfatto.
Del carcere ti spinse al tetro orrore!
cl. Amato Genitore,
Beltà dono è del Ciel: questa, che forse
In volto egli mi pose è il mio delitto.
Ciò, che del Cielo è dono
In me diuenta colpa:
E (stelle) perche piacque ad Arideo,
Come il cor è innocente, il volto è reo.
er. Cloridea mio conforto:
Erippo, e il Ciel la tua innocenza intese:
Qui siedì, e in tante angosce
Consola il vecchio Padre. *siedono.*
Mà chi t'inuia?
cl. Camillo.
Si leua con empito di sdegno Erippo.
er. Del Romar
Scilla rubella al Padre
Nunzia tu vieni? e piangi? [e vede Erippo
Pianger la figlia?] *và: figlia d'Erippo,*
Che in petto, hà vn'alma forte,
Non è chi hà il cor sì molle.
cl. Padre...
er. Uà lungi: vfficio di faette
Non fan, nè son le lagrime venderte.
*vuol allontanarsi da lei, della il tiene per la veste
dicendo*

cl.

Cl. Vientene amato Padre, *egli non la guarda*
 Non piango, nò: de l'alma, che feroce
 Lotta col suo Destino,
 Questi, che versan gli occhi
 E iudor, non è pianto.

Quà Erippo si ferma, la guarda in volto.

Già vinco le mie stelle:
 Già calpesto il destin, che mi premea.

Erippo ridente v'ad abbracciarla.

Er. Ritorna a queste braccia ò Cloridea.

Cl. Dura Signor: saprai
 Tosto gli occolti casi:
 Mi chiama ad opra grande vn Fato eccelso.
 Tu aurai da vn mio fedele
 Tosto quanto oprar deui.
 Parto; addio: tu diuoti
 Al nume de la Patria appendi i voti.

Er. Così parti? e vn amplesso
 Nè men doni ò crudele al Genitore?

Cl. Ti dò le braccia.

Er. Ed io le braccia, e il core.

Cl. Ti lascio amato Padre
 Prenditi 'l core, e l'alma
 In pegno de l'amor.
 Vite, se vite abbraccia
 Me aurai frà queste braccia,
 O dolce Genitor.

S C E N A VIII.

Erippo.

FEbo, che desto in Oriente accendi
 L'astro nunzio del giorno,
 A gli occhi miei di vn lieto dì sereno
 I crepusculi primi addita almeno.
 Di queste orrende tenebre
 Più oscuro è il mio Destin.

Den-

Dentro vn Caos auuiluppato
 Stà il mio Fato:
 Nè balen di raggio aurato
 Brilla ancor sù questo crin. Di &c.

S C E N A IX.

Gabinetto con porte.

Cilbo.

Misero Gilbo, il mio Signor geloso
 Trà queste del Roman riposte foglie
 Non senza vn gran periglio ora m'inuia,
 A far mezzo il mezzan, mezza la spia.
 Di Lidia con Camillo
 Deuo offeruar la trescha,
 E rapportargli il tutto;
 Mà che? tutto per nulla, e senza fr'
 Il seruir giouani amanti
 E vna gran semplicità,
 Con carte, con fole
 Con belle parole
 Vi mandano intorno
 Di notte, e di giorno;
 Andate, e tornate,
 Parlate, portate:
 Mà quel, che vi manda
 Vi dice comanda
 Comanda, comanda
 Mà nulla vi dà. Il seruir &c.

S C E N A X.

Lidia sopra vna delle porte.

ORto vago del Sol, che adoro,
 Caro Albergo del Dio d'amor:

In te

In te forma gli Itrali d'oro
Cieco alato feritor.

Orto &c.

Ne le secrete foglie al caro Nume
Io gir vorrei.

Viene Camillo nel Gabinetto.

ca. O che due figlie hà Erippo... *pensa*

Li. Ma Remore del piede
Son rispetto, e timor.

ca. O che la figlia
A lui rapita....

Li. In fino,
Che arriua chi mi scorte.

ca. E Cloridea, *siede*

Li. Alma mia quì ti ferma.

ca. Confusi miei pensieri.

Li. Miei pensieri.

a 2 Che farò?

ca. Dubbio quì sù duo sentieri
Nouo Alcide io me ne stò.

Li. Doue alberga il Nume io veggo
Che mi guidi astro non hò.

ca. Di così oscuro Enigma Erippo fia
Lo Edippo scioglitor.

SCENA XI.

Cloridea vestita riccamente, tutta gemme, e bizzarria da donna, passa al Gabinetto di Camillo, nè vede Lidia indisparte, la quale dirà trà sè.

Li. COlei penetra gli vscii, ed io qui resto?

ca. (E fido à me lo scorti. *Camillo si leua Orindo.*) Orindo: eh là.

cl. Signor.

Lidia passa, & auanza Cloridea, che si ritira.

Li.

Li. Signore.

ca. (Mie luci.)

Veduta Cloridea si leua poi si volta à Lidia.

Lidia. *torna a guardar Cloridea.*

Li. (Chi è costei?)

ca. (E Orindo?)

Guarda di nouo

Li. Vegno...

ca. (E Cloridea?) *Guarda di nouo Cloridea.*

Lidia offerua che guarda Cloridea.

Li. (Riuolge...)

ca. Lidia: segui: a che vieni?

Li. Vittima à doppio Nume;

Qui Camillo guarda Cloridea.

Sul rogo di due faci...

ca. [E larua]

Ombra? fantasma? sogno?

Li. O amor.)

ca. Di: segui.

Li. A me che più dir gioua

Se vn'altra ti rapisce? *qui Cam. guarda Cl.*

[Mi cruccia Gelosia.]

Non distinto splendor m'incenerisce]

Li. [E pur sempre à colei volge le luci]

Signor io parto]

ca. Parti?

Li. Già, che speranza alcuna

Questo mio cor non hà.

ca. Parti; e spera: chi sà.

Li. Tu mi dici, ch'io spero.

ca. Spera. *si volta guarda cl.*

Li. [Lusingandomi vò sperar]

Se ben aquila ad altro lume

L'amor tuo spiega le piume;

La mia speme ad altra sfera

Il suo vol non può spiegar.

Tu mi dici, ch'io spero.

ca. Spe-

ca. Spera.

Li. [Lusingandomi vò sperar.]

S C E N A XII.

Camillo, Cloridea.

DHe: qual'oggetto ora mi veggo inante?
Occhi: voi, che mi dite?

Mio cor: tù, che rispondi?

Quello di Orindo è il volto: anzi è la imago

Di Cloridea: mà Cloridea se giacque

Come vestì la gonna?

Orindo, come è donna?

confuso pensa guarda, e poi

Eh non è Orindo: è Cloridea sì: volo

A la beltà che agogno:

Camillo doue vai?

Vn'ombra è Cloridea: Camillo è vn sogno)

cl. [Io troncherò gl'induggi] *và lui*

Signor, non mi rauuisci?

ca. Orindo.

cl. Inuitto Duce.

ca. Cloridea.

cl. Mio Signore. ca. A mio dispetto

L'vno, e l'altra l'oggetto, che hò presente

Esfer giamai non può]

cl. [Che ne l'vno son l'altra or scoprirò.]

ca. [Il dubbio scioglierò]

Eh la: qui venga Orindo.

cl. Eccoti Orindo.

ca. Cloridea.

cl. Signore.

ca. (Nō lo san gli occhi, e nō lo intēde il core)

cl. In Orindo o Camillo eccoti al piede

Cloridea l'infelice. *si prostra*

Ca-

ca. Sei Cloridea?

cl. Io.

ca. Quella, al di cui seno

Armato vn traditore

Ignudo acciar vibrò?

cl. Quella.

ca. Colei,

Che poscia in grembo al Fiume

Il barbaro scagliò?

cl. Sono.

ca. Quella tu sei, che fù tradita,

Poiche io partij, da vn'anima, ch'

Partisti: e fù tradita Cloridea.

Camillo quì abassa gli occhi ne guarda

Cloridea,

[Più non mi guarda, tace?

Signor: te non rampogno.

Perche si mesto? Non rispondi?

Camillo sospiroso guardandola.

ca. E vn sogno.

cl. Sogno non è: Camillo tu non dormi.

Viva son io.

ca. Tu viui?

Cloridea sospirata.

Và ridente per abbracciarla

cl. Allontanati.

ca. Ingrata.

Questa è fede, questi è amor?

Quando puoi do narmi aita

La ferita

Fai mortale col tuo rigor?

Questa &c.

cl. D'altri sono

ca. Sei d'altri?

cl. Ad'altri diemmi

Prima, che tu portassi

Le falangi guerriere

Con-

Contro à Faleria vinta il Fato reo.
Ca. [Vittoria infauſta, e miſero trofeo.]

cl. Tu de' miei caſi andati
 La ſtoria aurai diſtinta
da vn lato, e penſa.

Ah ſommo Duce;
 Cont o amator Tiranno
 Difenda il tuo fauore
 De la figlia, e del Padre
 E la vita, e l'onore.

ca. [Scuotiti dal letargo
 Alma di onor: ſopor, che nuoce al grande
 Genio di cor latin, non lo addormenti]
 Tu dunque o Cloridea del Precettore
 Sei la figlia rapita:

cl. La miſera tradita.

ca. Ama chi amar tu dei:
 Scopri colui, che ti rapì l'onore:
 E a te darò ſaluezza:
 Darò onor a la figlia, e al Genitore.
 De l'onor farò Campione,
 Se più amante non farò.
 Perche vn altro ſani i guai
 Di beltà, che tanto amai,
 Mie giuſt'ire adoprerò.
 De &c.

S C E N A XIII.

Cloridea.

LA vita al Genitore,
 Il gaſtigo a l'amante.
 La ſalute a l'onore,
 Dar a momenti io ſpero:
 Mole ſi vaſta raggirò il penſiero.

Un

Un di
 Chi mi tradi
 Se innante mi vedrò,
 Torment i gli darò,
 M à baci? queſto nò.
 E a me s'egli dirà,
 Pietà,
 Mori, a lui riſponderò.
 Vn di, &c.

S C E N A XIV.

Gran Sala.

*Camillo, Eurimene, Arideo, Cloridea, Lidia Gilbo,
 Elio, Erippo incatenato, Popoli, e Donne.*

Ca. **P**opoli di Faleria al gran giudizio
 Eccoui Erippo innante.

Eu. Tu à ſolui e tu condanna ò Dio terreno.
 Interroga o Arideo pria ch'ei fauelli,
 Del traditor le colpe.

Er. [Or quanto de la figlia il meſſo fido
 Mi recò, qui oprar deuo]

Ar. Di: Erippo traditor.

Er. Che vuoi, ch'io dica
 O laſciuo Arideo? che ai Patrij tetti
 Cloridea tu rapifti:
 La figlia m'innolaſti?
 Camillo diſſi, e diſſi quanto baſta.

Ca. Tù rapir Cloridea?

Tù l'amico tradir?

Ar. Mente il ſillon.

cl. Tu menti o traditore.

Mi rapifti l'onore.

Mi deſti fede di marito, e poſcia.

Perſi-

Perfido mi getasti semiuiva
 Colà del rio nell'onda fuggitiua

El. (che ascolto .)

Eu. Ah figlio , figlio .

Ca. Piaga di onor mai non sanò il perdono .

Ella sposa ti sia , Pronubo io sono .

Eu. Giusta emmenda à l'error .

ca. Perche non vfa

Mentir alma latina

Lidia qui sacro laccio à te mi annodi .

Eu. Virtù compose à la virtute i nodi .

Li. O sorte inaspettata .

Ar. O Cloridea ti abbraccio .

Cl. Io son beata

Signor : e il mio gran Padre ?

Ar. Costei di Erippo figlia ?

ca. L'offesa a me non vò che il brando arroti :

Al Nume de la Patria appenda i voti .

Eu. Donisi a Cloridea , la di cui mano

Tolse a Par a immatura

Il Capitan che nacque al Tebro in riuva .

Tut. Viua Camillo , viua .

cl. Snodi il suon Toscana Cetra ,

E festeggia vn sì bel dì .

Li. Gli astri danzino sù l'Etra ,

Che bell'Iride appari .

Ballo.

cl. Frà le labbra , e soua il suolo

Brilli'l canto , e danzi'l piè .

Zi. Da sinistra ride il Polo ,

Che mestizia più non vi è .

ca. Cinga la pace il vostro crin di oliua .

Tut. Viua Camillo , viua .

I L F I N E .